



# COMUNE DI POMARICO

Provincia di Matera  
SERVIZIO URBANISTICA E LL.PP.

## **PROGETTO DI RIFACIMENTO DELLA PAVIMENTAZIONE STRADALE PER LA REALIZZAZIONE DI UN PERCORSO DI COLLEGAMENTO DEL CENTRO STORICO DALLA CHIESA MADRE AL PALAZZO MARCHESALE.**

### **PROGETTO ESECUTIVO**

COMMITTENTE:

COMUNE DI POMARICO

R.U.P.:

ing. Pier Paolo NOBILE (U. T. C.)

PROGETTO:

geom. Michele CAVALIERI (U. T. C.)

IMPORTO:

€. 1.385.000,00

DATA:

Luglio 2022

**TAV. R1**

**RELAZIONE GENERALE**

**Scala ==**



Il Progettista  
(geom. Michele Cavalieri)



Il Responsabile del Procedimento  
(ing. Pier Paolo NOBILE)

## RELAZIONE GENERALE

### ***LAVORI DI RIFACIMENTO DELLA PAVIMENTAZIONE STRADALE PER LA REALIZZAZIONE DI UN PERCORSO DI COLLEGAMENTO DEL CENTRO STORICO DI POMARICO DALLA CHIESA MADRE AL PALAZZO MARCHESALE***

Il **Centro Storico** dell'abitato di Pomarico è ricco di numerosi beni di grande valore storico, artistico e culturale che meritano di essere tutelati e valorizzati. Va tutelato e riqualificato, in particolare, il **percorso** definito dall'insieme delle vie che, districandosi per il centro antico dell'abitato, collegano la **Chiesa Madre** -e l'annesso Sagrato con la piazza antistante- (nella zona sud-est) al **Palazzo Marchesale** e al **Convento Franciscano** (a nord ovest). All'inizio di tale percorso è la **Chiesa Madre** (1748-1792) che venne realizzata a seguito del crollo della vecchia Chiesa Madre -in zona Castello- ed il luogo per la sua costruzione -vicino "all'antico Casale dei Greci"- fu scelto poiché lì si stava sviluppando il nuovo centro urbano. La chiesa, di stile barocco, presenta la facciata ondulata con un alto campanile e, all'interno, pregevoli tele (P. Antonio Ferro -*L'Immacolata*-, T. D'Errico -*La Vergine Incoronata*-, Andrea Vaccaro -*La Maddalena*-) e stucchi.

Poco oltre, imboccata via Marconi, vi è **Palazzo Glionna** all'inizio delle due principali vie del paese all'epoca della sua costruzione: le attuali *via Marconi*, che conduceva alla piazza centrale del paese, e *via Roma* che portava dalla parte opposta, all'uscita dell'abitato. L'interesse architettonico del palazzo è dovuto alla presenza in facciata di dettagli costruttivi di buona fattura -lesene, mensole in pietra, archi, modanature e cornici in mattoni- che conferiscono ai prospetti un gradevole gioco di luci e ombre, rendendo il palazzo, insieme alla Chiesa Madre, un elemento dominante di Largo Chiesa. Elemento di pregio del palazzo è la *loggia quadriarcata* al piano superiore ritmata da lesene, semipilastri e capitelli in mattoni dai bordi arrotondati.

Continuando per via Tellini si incontra **Palazzo Castellano** -di proprietà



della Chiesa- con un interessante portale di ingresso arcuato e finemente ornato con conchiglia e disegni floreali a rilievo intagliati nel marmo.

Poco a monte è la casa natale di **Niccola Fiorentino** patriota lucano e scrittore, che morì sul patibolo, condannato dal regime monarchico di Ferdinando IV per aver aderito alla Repubblica Partenopea.



Poco oltre vi è uno slargo alle spalle del quale una scalinata porta alla parte più vecchia dell'abitato, in **zona Castello**. Qui si costituì il primitivo nucleo dell'insediamento urbano, quando vi confluirono gli abitanti in fuga da Pomarico Vecchio e Castro Cicurio, e qui sorge la **chiesa della SS.ma Addolorata**, costruita a partire dal 1450 come nuova Chiesa Madre, in sostituzione di una precedente, che presentava problemi di stabilità. La facciata della Chiesa presenta volute ioniche, che addolciscono l'asciuttezza del materiale laterizio, alla quale la povertà aveva obbligato gli abitanti. La linea architettonica attuale si impronta ai modelli barocchi per essere stata ricostruita nel 1700. Al suo interno si può ascoltare un organo settecentesco, del quale resta pregevole anche la visione.

Al lato opposto dell'altura vi sono i resti dell'antico **Castello** e più in basso vi è la **Casa del Miracolo di San Francesco**.

Lungo il **percorso** vi è la **Chiesa di San Rocco** nell'omonimo Largo. Più a valle al termine del percorso sorgono il Palazzo Marchesale e l'ex Convento Franciscano con annessa Chiesa di S. Antonio.

**Il Palazzo Marchesale**, realizzato nel 1773 dall'ingegnere napoletano G. Falchignano su commissione del barone Giulio Cesare Donnaperna sorge, isolato e imponente, ai margini del centro storico fungendo da cerniera tra la parte antica dell'abitato ed i quartieri di nuova espansione. È a pianta quadrata e simmetrica, disposto in posizione dominante all'ingresso del paese vicino all'ex Convento di San Francesco (oggi sede del Municipio). Ha due ingressi: uno su Corso Vittorio Emanuele e l'altro su via Roma. Il cortile, perfettamente di forma quadrata, è definito su tre lati da un corpo di fabbrica alto tre piani, differenziandosi sul lato di Via Roma, dove presenta tre arcate a doppia

altezza, oggi tamponate, destinate probabilmente al ricovero delle carrozze, coperte da una terrazza piana.

Il **Convento di San Francesco** fu fondato nel 1604 dai Padri Osservanti e ceduto, nel 1605, ai Frati Minori Riformati che vi dimorarono fino all'epoca dell'esproprio statale del 1865. Lo schema del convento è modulare, comune ad altri conventi della Basilicata. Accanto alla *chiesa ad aula* sorge un chiostro quadrato e gli ambienti vi si distribuiscono intorno: a piano terra era la mensa-cenacolo, le stalle e i magazzini; al piano superiore le celle per i frati –tutte uguali–, piccole, 10-12-mq., con corridoio centrale. Annessa al convento sorge la **Chiesa di S. Antonio**, edificata nel 1615. In un ambiente che collega il chiostro con l'esterno sono stati rinvenuti di recente **dipinti con scene agiografiche** attribuibili verosimilmente ad artisti operanti a Pomarico nel XVII sec. (G. Todisco, P. A. Ferro) che vanno recuperati e custoditi come altri beni del nostro patrimonio artistico e culturale.

La realizzazione del percorso oggetto dell'intervento e la riqualificazione ambientale dell'area con nuovi servizi e collegamenti sarà motivo per la rioccupazione delle abitazioni abbandonate e la riapertura di attività artigianali e commerciali oramai praticamente scomparse dal centro storico, soprattutto da parte della popolazione più giovane molto sensibile alle tematiche della rifunzionalizzazione e del riutilizzo e dell'antico, e ad una vita lontano dal caos della città. Esso avrà la funzione di metter in collegamento i beni architettonici e culturali di Pomarico, avrà certamente l'effetto di attirare una fetta del turismo delle zone vicine specialmente se l'Amministrazione Comunale e le associazioni che verranno coinvolte che si sono mostrate sempre sensibili a queste tematiche, organizzeranno eventi e visite in sinergia con i comuni limitrofi. L'arrivo dei visitatori comporterà un incremento delle attività economiche con beneficio sia per le attività esistenti che per coloro che sapranno inserirsi con l'offerta di servizi informatici, prodotti dell'artigianato locale, prodotti agroalimentari locali, spettacoli, guide e giri turistici ecc.

I beni architettonici e culturali elencati nei punti precedenti di cui è ricco il nostro centro urbano, sono disseminati in maniera disorganica nel Centro storico in zone spesso difficili, se non impossibili, da raggiungere a causa delle cattive condizioni della viabilità di accesso. Il primo obiettivo da raggiungere

nell'ottica di una valorizzazione dei predetti beni sarà, dunque, quello di renderli accessibili e inseriti in un circuito virtuoso di visita che comprenda anche il sito archeologico di **Pomarico Vecchio** e la straordinaria oasi ecologica del **Bosco La Manferrara**, due perle del territorio locale, tanto apprezzati dai visitatori alloctoni. La strategia di sviluppo si articolerà inoltre in un'attività di concertazione con gli enti locali e gli operatori privati dell'area, svolta con la finalità di creare un tavolo di coordinamento per la promozione ed il rafforzamento della competitività del territorio come destinazione turistica.

Oltre ad una presenza significativa di beni culturali, il nostro territorio è ricco di prodotti agro-alimentari di ottima qualità come, olio, vino, prodotti caseari, carni che la nostra tradizione rurale ha sapientemente saputo conservare e migliorare col tempo. La realizzazione del **percorso pedonale** oggetto della presente proposta progettuale insieme al coinvolgimento degli abitanti del luogo, con la promozione dei loro prodotti agroalimentari locali di qualità e delle loro strutture ricettive, rafforzeranno l'immagine del territorio come destinazione turistica con effetti positivi di medio e lungo termine.

La realizzazione del percorso oggetto dell'intervento e la riqualificazione ambientale dell'area con nuovi servizi e collegamenti sarà motivo per la rioccupazione delle abitazioni abbandonate e la riapertura di attività artigianali e commerciali oramai praticamente scomparse dal centro storico, soprattutto da parte della popolazione più giovane molto sensibile alle tematiche della rifunzionalizzazione e del riutilizzo e dell'antico, e ad una vita lontano dal caos della città.

La riqualificazione del percorso che metterà in collegamento i beni architettonici e culturali di Pomarico, avrà certamente l'effetto di attirare una fetta del turismo delle zone vicine specialmente se l'Amministrazione Comunale e le associazioni che verranno coinvolte, che si sono mostrate sempre sensibili a queste tematiche, organizzeranno eventi e visite in sinergia con i comuni limitrofi. L'arrivo dei visitatori comporterà un incremento delle attività economiche con beneficio sia per le attività esistenti che per coloro che sapranno inserirsi con l'offerta di servizi informatici, prodotti dell'artigianato locale, prodotti agroalimentari locali, spettacoli, guide e giri turistici ecc.

Recentemente l'Amministrazione Comunale ha riqualificato e reso adeguato alle norme Lo stadio di calcio sito nel **bosco "La Manferrara"**. Il campo inserito completamente nel verde del bosco è utilizzato per tutti gli eventi sportivi dei ragazzi del luogo, ma potrà ospitare tornei di alto livello ed utilizzato anche come ritiro per squadre importanti e questo come sappiamo è un grande richiamo per gli appassionati di calcio e per concerti ed altre manifestazioni culturali attesa la grande quantità di spazi di cui dispone.

Da evidenziare che il Centro urbano di Pomarico dista appena 25 chilometri dal sito UNESCO dei Sassi di Matera e questo è certamente un fattore positivo per Pomarico, ma anche per Matera perché quest'ultima potrà ampliare la sua offerta turistica creando un pacchetto di visite che includa, oltre naturalmente ai Sassi, anche i centri storici di Pomarico, Miglionico, Montescaglioso ecc. con i loro straordinari monumenti (Palazzi, Chiese, Castelli, Abbazie, ecc.).

Pomarico, Luglio 2022

Il Progettista  
geom. Michele Cavalieri





## LA CHIESA MADRE

La settecentesca Chiesa Madre sorge nell'omonima piazza nel crocevia delle due principali direttrici urbane, quella che da via Marconi, percorrendo il centro storico arriva al Palazzo Marchesale e quella più recente che da via Roma porta al Convento Franciscano con l'attigua Chiesa di S. Antonio. La costruzione della nuova Chiesa si rese necessaria a causa del pericoloso cedimento della vecchia Chiesa ubicata alla sommità del centro antico e fu scelto l'attuale sito -vicino "all'antico casale dei Greci" (nei pressi dell'attuale via Divisione Julia), al di fuori della cerchia delle mura urbane, in un campo coltivato a uliveto- perché geologicamente più stabile e anche perché lì si stava sviluppando il nuovo centro urbano. La prima pietra fu posta il 20 ottobre 1748.

Poiché la chiesa sorge in uno slargo nascosto all'occhio del visitatore che vi arrivi da via Roma, essa appare all'improvviso in tutta la sua maestosità, destando grande meraviglia e stupore per chi la vede per la prima volta. È proprio questo l'effetto che volevano suscitare i costruttori dell'epoca barocca.

Che la chiesa sia di stile barocco, infatti, lo si capisce anche da altri elementi come la facciata ondulata, cioè sporgente, nella parte centrale, e arretrata, ai lati; la presenza di decorazioni a stucco, all'interno; e quella di tele negli altari con una figura centrale e angeli svolazzanti.

Antistante la chiesa vi è un sagrato, la cui conformazione strutturale –assolvendo alla duplice funzione: a quella liturgica, d'accogliere i fedeli nei giorni di festa; all'altra, che possiamo chiamare tecnico-edile, d'impedire all'acqua proveniente da sopra di introdursi nella chiesa– si disegna a anfiteatro, suggerendo, così, l'idea di due braccia aperte che accolgono i fedeli.

La facciata è caratterizzata da un maestoso campanile centrale, alto 35 metri dal suolo, completato nel 1792. L'ingresso alla chiesa avviene da un portone a arco centrale e da due ingressi



lateralî più piccoli. La pianta della chiesa è a tre navate, una centrale più grande e due laterali più piccole.

La chiesa venne fortemente danneggiata dal terremoto del 23 novembre 1980 e chiusa al culto fino al 4 maggio del 1994, quando, dopo grandi lavori di riparazione, con una grande cerimonia, a cui partecipò anche l'arcivescovo di Matera, venne riaperta al culto.

In quella stessa occasione, su iniziativa del parroco, don Salvatore Romano, vennero rifatti tutti i banchi donati alla chiesa dalla popolazione.

### **Gli stucchi**

Una caratteristica dell'interno della chiesa sono le decorazioni a stucco nella parte alta della chiesa. Esse decorano la cupola, il presbiterio, la navata centrale e il coro e vennero realizzate da una famiglia di artisti provenienti dalla Lombardia con contratto stipulato il 23 Agosto 1795 dall'Arciprete don Tommaso Pizzolla per un importo complessivo di 795 ducati e 243 grane.

Vi sono rappresentati angeli collocati agli angoli della volta, motivi a fiori e cariatidi, che sostengono sul capo capitelli corinzi.

### **Tele di pregio**

Oltre agli stucchi, all'interno della chiesa vi sono altre opere importanti come, per esempio, tre tele che raffigurano: La Vergine Incoronata, La Maddalena, L'Immacolata.

**La Vergine Incoronata** di Andrea D'Errico di Amsterdam, raffigura la Vergine che viene incoronata da due angeli e ha sulle ginocchia il Bambino. Nella parte alta della rappresentazione vi è il Padre che regge in mano una sfera che simboleggia l'Universo. Intorno s'accalca una folla di persone, tra cui un carnefice, che trattiene un bambino.

**La Maddalena** di Andrea Vaccaro è un'opera di notevole interesse per la storia dell'arte della Basilicata. Rappresenta la Maddalena con un teschio davanti a sé sul quale medita.

**L'Immacolata**, opera di Pietro Antonio Ferro. Costui, tra i pittori lucani degli inizi del XVII secolo, che diffuse in Basilicata il gusto del quadro a soggetto religioso, è, senz'ombra di dubbio, il maggiore. Altre opere del Ferro, a Pomarico, si trovano nelle chiese di San Rocco e Sant'Antonio. La grande tela, racchiusa in una maestosa cornice dorata nella parte alta della navata



laterale destra, rappresenta in alto il Padre Eterno con una sfera che simboleggia l'Universo, la Vergine circondata da angeli, che reggono i simboli delle Laudi, e, in basso, i santi Francesco, con in mano un crocifisso, e Antonio, con in mano un giglio.

### **Gli altari**

**L'altare Maggiore**, in pietra dipinta, è un'imitazione dei ricchi altari in marmi policromi intarsiati diffusi nel Napoletano. La parete di fondo dell'altare, in ferro battuto, presenta girali e volute, che costituiscono il motivo dominante della decorazione. Essa venne fatta a Andria –in Puglia– dal maestro Francesco Paolo Giordano nel 1789 e illuminata per la prima volta dalle candele il giorno di S. Michele (8 Maggio) del 1790. Sulla porta del Tabernacolo è raffigurata l'immagine di San Michele.

**L'altare di San Michele Arcangelo**, riccamente intagliato, poggia su un paliotto (drappo di stoffa preziosa, con il quale si riveste l'altare) dipinto. L'opera, commissionata tra il 1698 e il 1699, fu pagata all'artista 80 ducati.

**L'altare dell'Immacolata** accoglie la preziosa tela di Pietro Antonio Ferro.

La cornice, che contorna il dipinto, in legno scolpito e rivestito in oro zecchino, induce a pensare a un ricco committente, e essa s'ascrive alle abili mani di Antonio Paradiso da Picerno. L'opera costò 120 ducati. (vedi fig. 4.)

### **L'organo**

Il pregevole **organo**, intagliato e dipinto, fu acquistato dai monaci benedettini di Montescaglioso il 25 luglio 1786, al prezzo di mille ducati da pagarsi in dieci rate annuali. La facciata è composta da 25 canne in stagno, disposte, su tre campate, a forma di cuspide. Alla sommità è collocato un elegante ornamento a volute riccamente intagliate. L'opera è stata attribuita all'organaro Giuseppe Rubino di Castellaneta.

### **Il pulpito**

Il meraviglioso pulpito è costituito da un parapetto sormontato da un baldacchino. È decorato con intagli a motivi floreali, che racchiudono cherubini dipinti in oro zecchino. Al centro troneggia la figura di San Carlo Borromeo. Nella parte superiore è raffigurato lo stemma che rappresenta l'emblema della città di Pomarico. L'opera è da considerarsi appartenente al tardo barocco napoletano.

## **PALAZZO GLIONNA**

L'edificio, già residenza di uno dei casati nobiliari di Pomarico, la famiglia Glionna, risale alla seconda metà del XVIII secolo, coevo, pertanto, della vicina Chiesa Madre. Pur ubicato ai margini del centro storico, ai tempi della sua costruzione esso occupava una posizione strategica all'imbocco delle due principali vie del paese: le attuali via Marconi, che conduceva alla piazza centrale del paese, sede delle principali manifestazioni civili e religiose, e via Roma che portava dalla parte opposta, all'uscita dell'abitato.

L'interesse architettonico del palazzo è dovuto alla riproposizione dei motivi architettonici della vicina Chiesa Madre e degli altri palazzi signorili del paese, e alla presenza in facciata di dettagli costruttivi di buona fattura come lesene, mensole in pietra, archi, modanature e cornici in mattoni che conferiscono ai prospetti un gradevole gioco di luci e ombre, rendendo il palazzo, insieme alla settecentesca Chiesa Madre, un elemento dominante della piazza omonima.



La muratura esterna si presenta diversificata: su largo Chiesa Madre (lato est) è compatta, ottenuta con mattoni in laterizio e conci di pietra non sempre squadrati di colore scuro accostati su corsi orizzontali. Gli unici motivi decorativi sono rappresentati dalle mensole in pietra intervallate da archetti in mattoni che sorreggono la mensola del balcone al piano superiore (quella inferiore è una sciagurata superfetazione in calcestruzzo e ferro di epoca recente) e dalle lesene con capitelli in mattoni raccordati da una modanatura leggermente sporgente, anch'essa in mattoni. La parte a sud su via Marconi, visibile dalla piazza, gode di una veduta privilegiata poiché si affaccia sulla

vallata sottostante oltre il profilo del campanile della chiesa. Essa si sviluppa su due piani raccordati da paraste in mattoni che partono da un basamento a piano terra e arrivano al coronamento del tetto. Il piano terra è suddiviso in due vani ad arco sovrastati da una **loggia quadriarcata** ritmata da lesene, semipilastri e capitelli in mattoni dai bordi arrotondati. Il coronamento superiore è ripartito in spazi quadrangolari che si ripetono secondo un ritmo scandito da lesene semicolonnate, mensole e cornici di bordo. Le altre facciate su via Marconi quasi soffocate dalla presenza di edifici costruiti loro a ridosso, tranne il portale d'ingresso, definito da elementi in pietra, si presentano appesantite da aggiunte posticce e da rimaneggiamenti di epoche recenti.

### CHIESA DELL'ADDOLORATA

Nella parte alta del paese, là dove si costituì il primitivo nucleo dell'insediamento urbano, quando vi confluirono gli abitanti in fuga da Pomarico Vecchio e Castro Cicurio, sorge la **chiesa della SS.ma Addolorata**, costruita a partire dal 1450 come nuova Chiesa Madre, in sostituzione di una precedente, che, a causa di un cedimento del terreno, rischiava di crollare. La prima intitolazione della chiesa fu ascrivita a S. Michele Arcangelo, patrono del paese, alla quale successe quella attuale alla SS.ma Addolorata, quando la sede della Chiesa Madre si spostò ulteriormente.

La facciata dell'Addolorata presenta volute ioniche, che addolciscono l'asciuttezza del materiale laterizio, alla quale la povertà aveva obbligato gli abitanti. La linea architettonica attuale si impronta ai modelli barocchi per essere stata ricostruita nel 1700. Al suo interno si può ascoltare un organo settecentesco, del quale resta pregevole anche la visione





## PALAZZO MARCHESALE

Il Palazzo, che, urbanisticamente sorge, isolato e imponente, ai margini del centro storico fungendo da cerniera tra la parte antica dell'abitato ed i quartieri di nuova espansione, costituito da tre piani fuori terra oltre alla copertura, fu realizzato nel 1773 dall'ingegnere napoletano **Giuseppe FALCHIGNANO** su commissione del barone don **Giulio Cesare DONNAPERNA** primogenito del barone di Tursi **don Giuseppe Paolo Donnaperna**. I Donnaperna, infatti, avevano acquistato il feudo di Pomarico dal principe di Castellaneta e Palazzo Marchesale veduta da sud signore di Pomarico **don Nicola MIROBALLO** per sopraggiunte difficoltà economiche di quest'ultimo. Tale acquisizione da parte dei Donnaperna avvenne nel 1771 dopo anni di trattative e dopo che la *Gran Corte della Vicaria* procedette all'apprezzamento del feudo, ponendo fine alla lunga, illuminata e benevola Signoria dei Miroballo su Pomarico. Il nuovo acquirente, tuttavia, non ebbe il tempo di prendere possesso del feudo poiché spirò lo stesso anno dell'acquisto dopo aver nominato suo erede il primogenito don Giulio Cesare Donnaperna. Fu quest'ultimo, dunque, con ogni probabilità, come scaturisce dall'esame delle date, che commissionò al Falchignano la costruzione del Palazzo. Nei primi anni dell'Ottocento il Palazzo fu venduto ai Massarotti che successivamente lo cedettero, suddiviso in più parti, a vari proprietari tra i quali il Comune, che detenendo ora la quasi totalità dei locali, ha recentemente avviato lavori di restauro e ristrutturazione in vista di insediamenti di istituti culturali.

### Museo della Civiltà Contadina

In un'ala del Palazzo Marchesale ha trovato luogo già dal 1993 –sulla base di un progetto disegnato da Giovanni Battista Bronzini– un **Museo della**





**Civiltà Contadina**, che raccoglie oltre 250 oggetti esposti, corredati da schede d'inventario, che ne registrano la destinazione d'uso e i donatori. Prima che l'ondata di novismo li sommergesse e inabissasse, sono stati salvati reperti, che documentano la vita domestica di quella civiltà, e poi il lavoro agricolo – nella sua varietà cerealicola, vitivinicola e olearia–, quello edilizio – fabbricazione di manufatti laterizi–, e quello artigianale; comprendendo anche una sezione musicale.

### **CONVENTO FRANCESCANO E CHIESA DI S. ANTONIO**

Il convento fu fondato nel 1604 dai Padri Osservanti e ceduto, nel 1605, ai Frati Minori Riformati che vi dimorarono fino all'epoca dell'esproprio statale del 1865, avvenuto a séguito di quelle che la letteratura ecclesiastica chiamò *leggi eversive*, in base alle quali furono soppressi molti ordini religiosi, espropriati i loro beni decretandone il passaggio al patrimonio demaniale dello Stato (cfr. P. Gabriele Cuomo, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli ordini religiosi della Provincia di Principato Citeriore*). Da quella data l'ex convento è stato adibito ai piú diversi usi civili: mensa, cinema, scuola e, attualmente, a sede definitiva della Casa Comunale.

Lo schema del convento era semplice e modulare ed era comune a tutti i 19 conventi appartenenti alla provincia minoritica dei Minori Riformati della Basilicata. Accanto alla *chiesa ad aula* –i frati Minori erano dei predicatori–, sorgeva un chiostro quadrato, di lato variabile tra i 10 e i 20 m. e gli ambienti vi si distribuivano intorno: a piano terra era la mensa-cenacolo, le stalle e i magazzini; al piano superiore le celle per i frati –tutte uguali–, piccole, 10-12-mq., con corridoio centrale. Questo schema vale soprattutto per Pomarico che è un convento-tipo, con l'impianto originario incentrato sul primo chiostro –ove sono visibili due meridiane– e la successiva espansione sul secondo chiostro, modulare in larghezza e altezza.



Annessa al convento sorge una chiesa, dedicata a S. Antonio, la cui edificazione fu compiuta nel 1615, come si può leggere nell'iscrizione posta sulla porta d'ingresso della stessa. In essa è possibile ammirare un pregevole coro ligneo, eseguito nel 1770 da fra' Angelo da Laurenzana.

### CHIESA MADONNA DEL CARMINE

Il santuario della *Madonna del Carmine* sorge ai piedi di una collina, sulla vecchia strada per Matera, in un paesaggio pittoresco dominato dalla presenza di maestose querce, nell'omonima contrada, a 3 Km. dal centro abitato. Realizzato per tre lati contro terra e separato dalla strada da un piazzale rialzato, il santuario sembra quasi venir fuori dal ventre della collina.

Le poche notizie storiche disponibili sulle vicende costruttive della Chiesa rivelano che il primo nucleo del santuario venne realizzato intorno al 1575 su iniziativa del sacerdote don Roberto Basile e della *Confraternita della SS. Vergine del Carmine* istituita dal sacerdote don Altobello Donati. I lavori furono eseguiti dal maestro **Francesco Antonio Selvaggi**, noto per aver partecipato alla realizzazione della Reggia di Caserta e, a Napoli, a quella di alcuni palazzi reali.

Successivamente, a seguito del suo crollo, la chiesa veniva ricostruita a cura del sacerdote don Giuseppe Sivilia nel 1872. A quell'epoca la facciata (fig. 1) presentava tre ordini sovrapposti: i primi due, seppur rimaneggiati, sono visibili ancora oggi, l'ultimo, la *vela campanaria*, invece, crollò a seguito del terremoto del 1930 e ricostruita in maniera totalmente differente dall'originale. La scarsa documentazione reperibile consente di individuare solo nella storia recente due importanti interventi di manutenzione straordinaria da parte del genio civile. I lavori consistettero, principalmente, della realizzazione di contrafforti continui laterali in laterizio pieno lungo le pareti ortogonali alla facciata principale, di risarciture locali della tessitura muraria, del rifacimento della pavimentazione, della realizzazione di muri interni perimetrali in aderenza ai pannelli esistenti in laterizio pieno, chiusura della porta d'ingresso secondaria posta alla sinistra dell'ingresso principale. I lavori furono ultimati il giorno 7 Settembre 1969 come attestato da un'epigrafe celebrativa (fig. 2) tutt'oggi visibile all'interno della chiesa.

Il sisma del 23.11.1980 causò gravissimi danni alle strutture portanti della Chiesa: numerose ed estese **lesioni sulle volte e sulla muratura**, il **cedimento** della zona anteriore della chiesa immediatamente a ridosso del piazzale esterno e la **rottura di un tirante metallico** sull'arco della cupola principale, tanto che la stessa venne chiusa al culto e mai più riaperta.

Nel 2010 sono stati effettuati a cura della Soprintendenza per i beni culturali e del Paesaggio di Matera, su progetto strutturale dell'ing. Michelangelo Laterza dell'Università della Basilicata, alcuni lavori di consolidamento che hanno interessato appunto le volte di copertura e i pilastri, oltre al rifacimento del campanile a vela. È stato pertanto eliminato ogni pericolo per la stabilità della Chiesa, tuttavia le condizioni di estremo degrado delle pareti interne, degli stucchi, dei pavimenti, degli infissi non consentono la riapertura della Chiesa.

**Esterno.** La facciata appare divisa in due ordini sovrapposti oltre al *fastigio* costituito da un campanile a vela. L'ordine inferiore è ripartito in tre zone da quattro gruppi di **doppie lesene** sovrapposte che lasciano trasparire la struttura interna a tre navate. Le lesene sono raccordate superiormente da un **cornicione** e da un fascio di **listelli** sporgenti che corrono in orizzontale per l'intera lunghezza della facciata dividendola in due distinte zone, inferiore e superiore. La restante superficie muraria è liscia ed è movimentata solo dal portale inquadrato dal solito motivo a lesene sovrapposte che in sommità si incurvano per formare un timpano flesso interrotto. A tali elementi soltanto è affidato l'ufficio decorativo di prospetto. L'ordine superiore, infatti, più spartano, limitato alla sola navata mediana, presenta solo una finestra. al di sopra è il *fastigio* costituito da un campanile a vela (ricostruito di recente sullo schema della composizione originaria) in cui dovrà alloggiare la campana. Due muretti, concavi superiormente, costituiscono l'elemento di raccordo dell'ordine superiore con quello inferiore.

**Interno.** Lo schema planimetrico è a tre navate con la mediana più alta delle laterali. La differenza di altezza ha consentito la realizzazione di finestrature nelle lunette della volta. L'impianto architettonico e decorativo dell'interno rimanda allo stile delle chiese del centro urbano, in particolare alla Chiesa Madre dedicata al Patrono di Pomarico, S. Michele Arcangelo.

La navata centrale è coperta con volta a botte lunettata poggiante sulle

murature esterne e, nel lato interno, su pilastri in pietrame decorati sui quattro lati da una doppia lesena piegata a libretto, che si incurva sull'intradosso dell'arco. Lungo la parte alta delle murature corre un cornicione sul quale si impostano le volte e gli arconi della cupola dell'altare. La zona presbiteriale, punto focale dell'impianto architettonico della chiesa, leggermente rialzata rispetto al resto della platea, è coperta con cupola a calotta emisferica ed è definita in fondo alla navata da una zona absidata.

Le navate laterali, di dimensioni minori, comunicano con la navata centrale mediante archi longitudinali a tutto sesto. Particolarmente interessante è la loro soluzione architettonica: ognuna di esse è costituita da tre ambienti a pianta quadrangolare di cui i primi due, più bassi, sono coperti con cupolette poggianti su quattro archi.

Le pareti interne, senza particolari pregi artistici, si presentano semplicemente intonacate e pitturate di bianco. Una maggiore cura e ricchezza di decorazioni rivela invece la muratura della zona presbiteriale, concepita evidentemente per essere vista e per richiamare l'attenzione dei fedeli: oltre ai fasci di lesene intonacate -che corrono ora in orizzontale ora in verticale ora sull'intradosso degli archi-, presenta **pregevoli stucchi** sui pennacchi, nella zona di imposta e sulla parte culminante della calotta della cupola.

Troneggiano, sul basamento presbiteriale rialzato, una **mensa** in marmo ed un **altare** riccamente decorato con motivi floreali e volute laterali che sorreggono due piccole **statue policrome, S. Sebastiano e S. Rocco**, e, sul tabernacolo, una nicchia per accogliere la statua della Vergine (fig. 5).

### CANTINE E GROTTA

Molte abitazioni ed i palazzi più importanti del centro storico conservano ambienti ipogei scavati al piano seminterrato nella parete contro la terra della collina cui sono addossati. L'uso degli ipogei è vario: cantine, stalle, ambienti di servizio alle abitazioni. L'antico frantoio appartenuto alla famiglia **De Pascale** conserva ancora oggi,





nonostante il parziale crollo della struttura, alcune parti scavate direttamente nel banco di arenaria. Il circuito di cantine e grotte esterne alle abitazioni si sviluppa lungo il versante occidentale del paese.

Le cantine sono scavate in più livelli e conservano le vasche per la pigiatura dell'uva e la fermentazione del mosto. Alcuni ipogei sono preceduti da piccoli cortili o da avancorpi ad arco in muratura sotto i quali sono presenti le vasche per la pigiatura dell'uva. Le cantine più vaste si rintracciano nel convento francescano, nel Palazzo Marchesale e in ciò che resta del castello medievale.

## LA STORIA

di **Luigi Pizzilli**

Dibattuta è la questione circa l'origine del toponimo **Pomarico**, assegnata dal Pasquale alle voci latine *pomi ager* e dal Racioppi a *pomaria locus*. Particolarmente documentata appare la posizione del Giordano, che, pur affacciando, sul fondamento di linguisti di fine '800, la derivazione di esso “*dall'osco Posmum-stlocus*”, subito la esclude sulla base della considerazione che la primitività di quei popoli implica conseguenzialmente l'estraneità, dalla loro mente, “*di qualsiasi norma sintassica e di qualsiasi lavoro linguistico*”, ignaro certo che la grammatica e la lingua sono nel cervello dell'uomo, come sorprendentemente affermano le più moderne teorie linguistiche. Sembrando, allora, la cosa, più consona –alla mente di quelle genti, ma pure alla sua–, ne sposta, sul piano mitologico-sacrale, l'origine, vedendone la soluzione nella dedicazione del suolo, per la ricchezza dei frutti, a Eracle Pomario, come l'eroe fu chiamato poi che ebbe rubato i pomi dal giardino delle Esperidi. Non sono, tuttavia, questi indicati, gli antecedenti di **Pomarico**, giacché l'evoluzione fonetica non avrebbe condotto all'odierno esito, il quale, invece, è prosecuzione di **pomar-ium** (“pometo”, “campo di alberi da frutta”) + **-icus**, suffisso che denota appartenenza. Già che si decise di seguire le coordinate interpretative del Pasquale, fu costui, dunque, nei fatti a dettare dello stemma la stilizzazione araldica: e, infatti, nel gonfalone appare un albero di melo, che, di tre colline, sormonta quella di mezzo, ai cui fianchi campeggiano una **P** e una **A**, iniziali di **Pomi Ager** (“campo di pomo”), e sottostanti s'intrecciano due pesci, a rappresentare i fiumi Basento e Bradano. Riguardo alla identificazione del pomo, poi, corre l'uso di indicarlo come mela, ma il significato del latino *pomum* è “frutto di forma tondeggiante”: qualsiasi, dunque, di quella forma e non necessariamente mela. C'è da dire, poi, che *chi ha l'età della memoria* sicuramente ricorda che **Pomarico** era famosa in tutto il circondario per la produzione di fichi –che compratori persino dalla Puglia nei mesi di settembre e ottobre venivano a importare–: in questi son, dunque, da identificare i pomi del toponimo, in considerazione del fatto –anche– che la rappresentazione iconografica in araldica, essendo codificata e stilizzata, rimanda nella realtà a una gamma più ampia di riferimento.

L'attuale insediamento urbano sorse per le migrazioni, che i Saraceni determinarono, quando essi, chiamati dai longobardi Radelchi e Siconolfo – principe di Benevento, l'uno, di Salerno, l'altro– per dirimere una controversia di usurpazione e di eredità, trasformarono la loro venuta da soccorso in scorreria. Gli abitanti di due luoghi vicini e differenti –*Pomarico Vecchio* e *Castro Cicurio*– abbandonarono i loro siti, arretrando verso l'interno la loro collocazione: siamo nella metà del IX sec. e qui va segnata “*la induttiva probabilità dell'origine di Pomarico*”. In séguito allo stanziarsi dei Normanni nel Meridione d'Italia, nella ripartizione territoriale sancita dalla *Dieta di Melfi* del 1043, toccando a Guglielmo *Braccio di ferro* –duca di Puglia e uno dei dodici figli di Tancredi di Altavilla– il territorio di Ascoli e Matera, già che in esso era inclusa la contea di Montescaglioso, alla cui Abbazia dei Benedettini Pomarico era stata assegnata come feudo, fu egli, dunque, il suo primo Signore. Subí, quindi –al pari del territorio circonvicino–, le dominazioni, che via via s'avvicendarono: quella sanseverina, sveva, angioina e aragonese.

Notevole fu l'epidemia di peste bubbonica del 1656, che in Italia vide il focolaio in Sardegna e che le misure di prevenzione, pur prese, non impedirono che sbarcasse a Napoli al séguito d'un vascello di soldati spagnoli, che dall'isola provenivano: gli abitanti di Pomarico furono decimati e per contenerne gli effetti, allo scopo di sfuggire i luoghi di maggior confluenza, abbandonarono per lungo tempo il paese, spargendosi per i casali delle campagne e di Castro Cicurio.

Altra vicenda significativa rappresentò la secolare controversia, che vide contrapposti l'Abbazia benedettina di Montescaglioso e l'Università [= la Comunità] di Pomarico, circa il possedimento denominato Picoco; controversia, che, iniziata all'epoca della dominazione normanna, si compose solo nel 1720, quando tra i due contendenti fu redatto un rogito di pacificazione.

## ***Personaggi illustri*** di Luigi Pizzilli

### **- Don Pietrangelo Spera (1594-1665)**

Religioso. Diede segni precoci di spiccato ingegno, così da attirare l'attenzione della curia arcivescovile di Matera, la quale assegnò che tenesse lezioni di Umanità, prima a Ferrandina e poi a Matera. La composizione di una grammatica latina e italiana dedicata al pontefice Urbano VIII –*De nobilitate professorum grammaticae et humanitatis utriusque linguae libri quattuor*– gli valse la nomina a arciprete della cattedrale di Foggia con un beneficio annuale di 500 scudi, ma lo Spera rifiutò, scegliendo di risiedere a Napoli, dove, continuando a coltivare gli studi, attese alla composizione e pubblicazione delle altre sue opere, come *Le Rime*, una *Grammatica Latina*, un *Dizionario Ovidiano* e una *Storia della Lucania*. Trascorse l'ultima parte della sua vita a Pomarico, di cui dal 1653 fu arciprete.

### **- Niccola Fiorentino**

Tra le poche eminenti figure, che, sicuramente, *hanno* –come è uso dire– *dato lustro al suolo natío*, per Pomarico è da annoverare **Niccola Fiorentino**, patriota lucano, che finì i suoi giorni, sullo scorcio dell'anno che volse il secolo del 1700, sul patibolo, che stroncò la rivoluzione della Repubblica Partenopea. Fu di ingegno precoce e –per così dire– *enfant prodige* nel campo dell'insegnamento universitario, se ebbe ragione, in un pubblico concorso –1769–, sbaragliando concorrenti di giusta età –lui, che di questa non aveva raggiunto ancora i 15 anni [era nato, infatti, il 1755]–, e in palio era la cattedra di Matematica e di Filosofia Razionale presso il Collegio Reale de L'Aquila –in pratica l'Università della città–; e quella gli fu conferita, essendo risultato vincitore, ma non poté "*sostenere, a cagione della mia tenera età*", come testualmente egli stesso, rammemorandosene, si esprime in una lettera dedicatoria, che era a *incipit* d'una sua opera, scritta a scopo d'ottenere per essa licenza di stampa, dove, accanto a usuali e stereotipe formule, che conseguissero la *captatio benevolentiae* –e ingraziarsi, in tale maniera, la protezione del dedicatario–, si incuneano –pure– stralci di sincera autobiografia. La medesima cattedra egli ottenne –senza che, questa volta, gli



venisse revocata–, quando ebbe terminato il corso di studi regolare, ma presso l'Università di Bari, dove stette qualche anno prima di trasferirsi a Napoli, passando, in quella città, a esercitare, e la professione e l'insegnamento forense. E qui ebbe modo di dispiegare la sua dottrina nel campo del giure con la pubblicazione di opere, che si inquadrano nella temperie culturale del giusliberalesimo e dell'Illuminismo con risentite influenze di Locke, Montesquieu e dello stesso Beccaria, anche quando di costoro non sono palesati i riferimenti per la ben ovvia e comprensibile ragione di non incorrere –e schivarli, quindi– nel vaglio e nel maglio della censura borbonica. Son da ricordare, tra le sue opere, i *Principi di giurisprudenza criminale*, pubblicati negli anni 1782-1783, e le *Riflessioni sul Regno di Napoli in cui si tratta degli studi, dei tribunali, delle arti, del commercio, dei tributi, dell'agricoltura, della pastorizia, popolazione ed altro*, messe alle stampe nel 1794.

#### **- Michele Rossi**

Un filo di *liaison* connette –a Niccola Fiorentino– la fama di **Michele Rossi** – 1835-1892–, già che da un parente di quello quest'ultimo si ebbe tra le mani documenti superstiti a avvenimenti immediatamente precedenti alla Rivoluzione Partenopea del 1799. Il libro, infatti –da lui pubblicato presso la fiorentina Barbera nel 1890 [*Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti a Napoli pochi anni prima del 1799. Monografia ricavata da documenti finora sconosciuti relativi alla gran causa dei Rei di Stato del 1794*]–, permette di inquadrare con più chiara comprensione i moti rivoluzionari giacobini, i germi dei quali son visti nascere nell'attracco, al porto di Napoli, della flotta francese al comando dell'ammiraglio Latouche e nella costituzione, su impulso di costui, di una società segreta, dalle cui fila fu ordita una congiura eversiva dello Stato –prevedendo, essa, l'uccisione dei monarchi e l'instaurazione della repubblica–, la quale, però, fu sventata nel 1794. Lo studio di quegli anni viene condotto dal Rossi sulla base di documenti, che erano fortunatamente scampati all'ordine impartito da Ferdinando IV, quando costui, desideroso di far passare ai posteri un'immagine di sé non macchiata da sospetti di efferatezza, agli inizi del 1803 decretò che i cinquanta volumi dei processi, che dal 1794 al 1799 si svolsero a Napoli, fossero distrutti. Il valore storiografico

dell'opera di Rossi è esaltato da Benedetto Croce, che al riguardo ebbe a scrivere: *“il libro è veramente bello ed importante ed è anzi uno dei più importanti e dei più belli che si siano pubblicati finora su quel famosissimo tratto di storia”*. Concludeva il filosofo e storico napoletano che si auspicava la pubblicazione dei documenti, che avevano costituito fonte dello studio, visto che il progetto –disegnato dallo stesso Rossi– di darli alle stampe non si era compiuto. Un tale séguito è ancora oggi atteso, nonostante e già che un trentennio fa furono intrapresi e stabiliti contatti –dall'allora direttore della Biblioteca Provinciale di Matera, Raffaele Lamacchia– con gli eredi di quelle carte, perché il disegno del Rossi e l'auspicio crociano, prendendo corpo, *dessero più nuova luce a Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti a Napoli pochi anni prima del 1799*.